

INCONTRI MAURIZIO POLVERARI
Via E. Torelli Viollier 132/A – 00157 Roma
Tel.06.4513813 - e-mail: ass.mpolverari@tiscali.it

LECTIO MUNDI 2004 - “Culture di pace: correnti di pensiero ed esponenti”

I Sufi: misticismo e “fraternità” nell’ Islam (Maurice Borrmans)

(trascrizione non rivista dall’autore della comunicazione svolta all’incontro del 30 gennaio 2004)

Partiamo dall’Africa del nord e facciamo un giro, non turistico, ma esplorativo e troviamo ben presto nelle campagne del nord Africa delle piccole case con una cupola e la gente locale vi dirà “questo è il “marabuth”, vale a dire “vi è sepolto un santo”. E può darsi che ogni anno, al tempo dell’autunno o in primavera, voi vedrete lì un raduno o di uomini o di donne in pellegrinaggio sulla tomba di questo santo locale. Dopo di questo andate all’Università a Tunisi per chiedere cosa è questo tipo di devozione popolare e i dotti vi diranno: “sono eretici. Non è il vero Islam”.

Se voi andate a Tunisi nei dintorni della città a presso una piccola moschea troverete un luogo di pellegrinaggio dove vanno soltanto le donne. C’è il sarcofago della santa e le persone devote vi depongono le loro domande, candele, incensi, e talvolta fanno delle cerimonie di danza. Sulle alture attorno a Tunisi, sulle colline, troverete delle moschee che comprendono anche un luogo di pellegrinaggio ai santi locali. Questa è una realtà che si trova un po’ dappertutto ma oggi la troviamo specialmente non tanto nei paesi arabi, ma negli altri paesi. Se andate nel Senegal e chiedete al tassista “mi porti a Tuba” arriverete a una piccola centrale di una Confraternita e da lontano vedrete una moschea dove ci sono le tombe di tutti i fondatori di quella Confraternita e un minareto. E questa Confraternita dei “muridi” organizza nel Senegal delle comunità di vita e di lavoro, soprattutto la coltivazione dell’arachide, e manda i suoi giovani all’estero. Molti dei senegalesi immigrati in Italia sono di questa appartenenza e ogni anno i loro gruppi accolgono la visita di un Califfo, cioè un ispettore della Confraternita che naturalmente viene a controllare il loro modo di vivere, raccoglie le elemosine, registra e riporta tutto laggiù.

Allora cosa è questo Islam che viene giudicato, contestato dai dotti rappresentanti dell’Islam ufficiale o ufficioso degli stati islamici moderni? Ecco il problema.

Cominciamo dal termine *Sufi*. “I sufi”. In arabo, la parola significa “lana”. I sufi sono persone che nella religione islamica non hanno voluto utilizzare le stoffe pregiate (seta, cotone, ecc.) ma - un po’ come i nostri frati - hanno preferito vestiti di lana appena lavorata. Il *misticismo* e le *fraternità* dei Sufi – come è indicato nel titolo di questo nostro incontro - sollevano questioni molto complesse che richiedono comunque una breve inquadratura storica.

Nel primo secolo dell’Islam, in mezzo alle contestazioni dei partiti religiosi e politici, ci sono degli uomini e delle donne che hanno rifiutato la violenza. Uno dei primi testimoni di questa tendenza è Hasan Basrì (?-728) viveva a Bassora, la città del sud dell’Iraq attuale. Hasan Basrì pretende di essere fedele al messaggio originale del Corano che forse a quel tempo non era stato ancora messo interamente per iscritto; lui rifiuta la spada e a coloro che vengono a trovarlo per dirgli “tu devi decidere: per quale partito pensi di lottare?”, risponde “non ho mai visto un problema risolto con la spada”. Dunque non violenza. Basrì, però, rappresenta una minoranza molto piccola. Così arriviamo pian piano a una corrente direi di “spiritualità” che crescerà nel mondo dei musulmani con delle suore locali sia nell’Iraq, sia nel nord est dell’Iran e in Egitto. Naturalmente questi testimoni di un Islam “interiorizzante” che rifiuta tanto la politica come le lotte armate fra i partiti va a cercare dei

modelli presso altre fonti talvolta estranee alla propria tradizione perché l'Islam sta crescendo e non è ancora maturato fino in fondo. E' naturale, perciò - come ne fa fede tutta la letteratura araba di quell'epoca - che molti vadano a visitare i monaci nei tanti conventi diffusi a quell'epoca in Medio Oriente. Ancora oggi tante città nel Medio Oriente si chiamano "ṭekké" che in arabo significa città-convento, monastero. Possiamo pensare che questi credenti dell'Islam delle origini, che vogliono vivere una religione che mette da parte l'impegno politico soprattutto di tipo bellico, vadano a cercare presso i cristiani una testimonianza, un aiuto, anche degli scritti. E naturalmente presso questi cristiani si sforzano essi stessi di fare una lettura interiorizzante del loro testo del Corano. Bisognerebbe sviluppare di più questo tipo di approccio spiritualizzante del testo coranico insieme a una lettura interiorizzante della Sunna cioè dei detti che sono riferiti giustamente o falsamente a Maometto. Con questa chiave di lettura e con questa disposizione d'animo, infatti, molti credenti possono trovare - nel Corano e nella Sunna - vari testi, tradizioni e gli insegnamenti a favore di una religione interiorizzante anche se la Sunna di Maometto presenta tanti detti contraddittori tra di loro, per esempio a favore della ricchezza o della povertà, a favore della guerra o della pace. Il Corano come messaggio è contraddittorio e anche la Sunna. Il Corano, per esempio, elogia il monachesimo dei cristiani ma dice allo stesso tempo che quel modello di vita religiosa non è valido per i musulmani. E un detto, riferito a Maometto afferma che "il nostro monachesimo è il "Jihād". Tante cose ambigue che naturalmente permettono a chi vuol fare una scelta personale di trovare una sua propria strada.

E così abbiamo un'idea sui primi tre secoli dell'Islam. Maometto muore nel 632 e trecento anni dopo, nel 932 a Baghdad viene condannato al patibolo un mistico musulmano molto importante che si chiama al-Hallāj, morto nel 922. Per tre secoli possiamo dire che tutti questi araldi di una corrente spiritualizzante dell'Islam delle origini attingono l'essenza del programma di vita nel Corano e nella Sunna, con l'aiuto più o meno importante di una tradizione monacale o spirituale cristiana del Medio Oriente. Ciò permette loro di avvicinare il mistero di Dio attraverso meditazioni, culto interiorizzato insieme alla scoperta di bei nomi che aiutano a precisare il mistero divino e permettono di essere molto vicini ai cristiani. Ci sono novantanove bei nomi di Dio riferiti nel Corano e trasmessi tramite litanie. Chi vuole può scegliere fra tutti questi nomi e dare la precedenza a quelli che risultano particolarmente vicini alla meditazione cristiana.

Non abbiamo il tempo per scorrere la lista di questi "araldi". Tra questi araldi c'è una donna che si chiama Rābi'a al-'Adawiyya di cui si parla molto in alcuni ambienti musulmani e sulla quale sono stati realizzati alcuni films. Non si sa se era una Maddalena convertita sì o no perché sappiamo pochissimo della sua vita, comunque i suoi detti sono spesso riferiti dalla tradizione sufi. Era l'aralda dell'amor puro di Dio. Si racconta di questa donna che girava per le strade della sua città con una brocca di acqua e nell'altra mano teneva il fuoco per spegnere l'Inferno e mettere a fuoco il paradiso di modo che la gente potesse amare e servire Dio non per desiderio della ricompensa o per paura del castigo ma per puro amore di Dio: Dio deve essere amato per se stesso e non per il castigo o il premio che lui può proporre.

Vediamo così ben presto l'apparire di scuole provinciali in materia di trasmissione di un messaggio interiorizzante. E il colmo sarà proprio l'esperienza di al-Hallāj, vissuto a Baghdad agli inizi del nostro decimo secolo, nel momento in cui questa città diventa la capitale culturale e politica del mondo di allora. Egli è stato un allievo di al-Junaid (morto nel 910 ?), ha recepito la tradizione un po' di tipo iniziatica della sua scuola ma è convinto che l'insegnamento dei suoi dotti sufi non è fatto per un gruppo elitario di persone già predisposte ma va trasmesso al popolino degli artigiani dei suq. Decide allora di andare missionario nel Pakistan attuale fino all'Afghanistan, risalendo l'Indus, ma sarà accusato, sia per motivi politici che religiosi, di eresia e vivrà molti anni in una prigione di Baghdad pur mantenendo una certa libertà per scrivere, ricevere e accogliere e discutere. Di lui abbiamo libri di poesie. Vorrei con voi leggere alcuni dei suoi testi perché sono molto

interessanti, perché lui ben presto, sviluppando al massimo l'insegnamento dei suoi maestri, verrà a dire che Dio è amore.

“Ho un amico che visito nelle solitudini
presente e assente agli sguardi.
Non mi vedi stare in suo ascolto
quasi a percepire le parole che dice.
Sono parole ma senza forma o suono,
non come un linguaggio di suono.

“Ho visto il mio Signore
con l'occhio del mio cuore.

Gli chiesi: “chi sei tu?”.

Rispose: “sono te, per te, il dove non esiste più,
il dove non trova posto in te, non c'è più dove, dove sei tu”

Come possiamo vedere, lui aveva previsto la sua morte perché sarà condannato e accetterà la sentenza dei due giudici, uno sciita e uno sunnita; non si sa se sia stato condannato per motivi strettamente religiosi o per anche motivazioni politiche perché allora c'era lotta fra sciiti e sunniti, tra ribelli armati e il potere centrale. Lui comunque aveva previsto la sua morte e accetta la condanna per redimere la comunità musulmana.. Ascoltiamo:

“Allora al-Hallāj proclamò ad alta voce: “uccidetemi, miei amici fedeli. Nella mia morte sta la mia vita.

Ora il mio morire è vivere e il mio vivere è morire. Ora l'annientamento del mio essere è il più nobile dono per me, mentre sopravvivere in queste forme è il peggiore dei torti. La mia anima è ormai nauseata di questa vita, tra cadenti rovine che spariscono. Uccidetemi e poi bruciatemi queste ossa che si consumano. Poi passate presso i miei resti, tra le tombe spezzate dal vento, troverete il segreto del mio amato nell'intimo di quelli che permangono”.

al-Hallāj fu messo al patibolo. In arabo patibolo e croce sono la stessa parola: lui è stato crocifisso, cioè messo sul patibolo. L'ambiguità dei termini è così accentuata tanto che Louis Massignon all'inizio della sua conversione pensò che lui fosse morto da cristiano inconsapevolmente.

E' stato messo al patibolo, gli hanno tagliato la testa, ridotto in polvere e poi le polveri disperse. Però sulla sponda sud del Tigri, a Baghdad (ho fatto un pellegrinaggio molti anni fa) c'è un piccolo mausoleo, c'è la tomba del santo. Come aveva previsto:

“Sì, va a dire ai miei amici che io sono giunto in alto mare e che la mia barca ha fatto naufragio. Dalla religione della croce o del patibolo sarà la mia morte, più non desidero ormai né Mecca né Medina”.

Lui insegnava ai suoi discepoli che era inutile andare alla Mecca a fare il pellegrinaggio, come si continua a fare fino a questi giorni. “Vuoi fare il vero pellegrinaggio? Chiuditi nella tua stanza, mettiti al centro seduto e pensaci bene: Dio abita il tuo cuore”.

I riti sono superati. E si capisce perché una religione del genere sia vista e condannata come pericolosa per il popolino e per il potere dei capi religiosi.

Direi che l'esperienza di al-Hallāj fallisce perché condannato a morte e muore, nel 932, tre secoli dopo la morte di Maometto. Tutta la sua opera è stata esaltata e messa in rilievo da Louis Massignon di cui sto ancora studiando alcune lettere in questi giorni.

Fino a quel momento il sufismo sarà molto vicino al cristianesimo e il sufi è convinto di essere un testimone dell'Altro, con la grande A. e nei manuali che verranno redatti due secoli dopo la morte di al-Hallāj si parlerà di questa prima tappa – tre secoli – di unione di testimonianza tra il Dio del mistico musulmano e la persona del Dio vivente: due persone distinte, però abbracciate in una intenzione d'amore. Al-Hallāj aveva come motto “Dio è amore”. Una parola che non è coranica e che sarà dunque criticata dai dotti e molti dotti diranno “se voi vi mettete al seguito di questi araldi del misticismo, attenti, andrete a finire nelle braccia dei cristiani”.

Dopo questa condanna scompaiono questi testimoni di quella che direi una prima fase del misticismo musulmano; non sono proprio costretti alla clandestinità, ma devono però nascondere in qualche modo i segni della loro appartenenza, tanto è vero che avremo per due secoli dei manuali di teologia spirituale che faranno allusione all'insegnamento di tutti questi maestri della mistica, ma di al-Hallāj, per esempio, non si dirà neppure il nome; un adepto più che un Maestro, vale a dire che il misticismo non si sente tanto a casa sua quanto ai margini al sistema globale dell'Islam.

Si fa strada allora l'aspetto “scolastico”. Pochi i testimoni e molti invece gli studiosi che tendono a raccogliere tutto il materiale e a trasmetterlo, mettendo in categorie di spiritualità ascetica e mistica l'insegnamento vivo e vissuto dei mistici musulmani. E tutto questo sboccherà con l'insegnamento di al-Ghazzālī che visse nell'undicesimo secolo nostro e morì nel 1111. Al-Ghazzālī riuscirà ad armonizzare l'insegnamento ortodosso dell'Islam classico e la parte capace di essere accettata del sufismo, tralasciando gli eccessi dei grandi mistici. Questo spiega perché al-Ghazzālī ci ha lasciato un'opera stupenda, una summa teologica di teologia ascetica e mistica che rimane tuttora un capolavoro sul quale stiamo ancora meditando e dove trovo tante belle cose che non trovo più oggi nel mondo dei musulmani contemporanei. Al-Ghazzālī (1058-1111) nasce è nato a Tūs nel nord dell'Iran attuale. Ben presto, appoggiato da una famiglia reale, finisce a Baghdad. Grande professore di successo all'Università, competente in tutte le materie di allora: diritto, teologia, filosofia, ... eppure entra in crisi: per lui la filosofia non porta alla verità, l'insegnamento esoterico degli sciiti non è capace di sottoporsi alla critica, i teologi sono di pareri contraddittori e conclude che soltanto l'esperienza dei sufi è valida per raggiungere la verità. Lascia la cattedra e va a Damasco e poi va a vivere in una zona appartata del suo paese di origine dove scrive la sua autobiografia “*la salvezza dalla perdizione*” che molti hanno paragonato alle Confessioni di Sant'Agostino.

Piano piano Al-Ghazzālī avvia la composizione della sua somma teologica di cui vi dò a grandi linee l'articolazione. L'opera si chiama *La vivificazione delle scienze religiose*. Lui sarà considerato come il grande riformatore del suo tempo. Propone ai suoi seguaci, ai bravi musulmani dell'Islam comune, l'ortodossia più stretta però con le prospettive ascetiche e il primo grado di mistica, non l'ultimo, per rimanere appunto nel quadro di una ortodossia accettabile per tutti. La sua Somma si divide in quattro tomi. Il primo tomo, in dieci libri: La scienza, Le regole del credo, I segreti della purificazione, I segreti della preghiera, I segreti dell'elemosina, I segreti del digiuno, I segreti del pellegrinaggio, L'arte di ben recitare il Corano, L'arte di meditare le invocazioni e le litanie, L'arte di meditare di notte. E' il culto “normale” ma con un piccolo superamento.

Il secondo tomo è un trattato di teologia morale, anche questo in dieci libri: L'arte del mangiare bene (le usanze a tavola), Le usanze del matrimonio, Le usanze per acquistare beni (l'economia), il libro sul Permesso e Vietato, il libro sulla compagnia degli altri e la fraternità, il libro della solitudine, il libro dei viaggi, il libro delle sedute musicali di sera per l'estasi e il libro Ordinare il

bene e vietare il male nella società politica e infine le Regole della vita quotidiana e dell'obbedienza alla professione. Abbiamo così la morale tradizionale ma con un piccolo superamento.

Il terzo tomo è più interessante. È intitolato "Le cause della perdizione", ciò che porta al fallimento umano e dunque al castigo infernale. Primo capitolo: "Le meraviglie del cuore", un approccio psicologico del cuore umano che è bellissimo. Poi "Gli esercizi spirituali": come domare l'anima vegetativa e le malattie del cuore e come essere padrone delle nostre passioni, quella della tavola e quella del letto; come essere preservati dalle malattie della lingua, come evitare l'ira, la gelosia, l'odio, ecc; come ci si può distaccare dai beni di questo mondo. E allora attenti all'avarizia e all'amore per le ricchezze, attenti a non ricercare la gloria e l'ipocrisia, l'orgoglio e la vanità e soprattutto rifiutare le illusioni e le seduzioni di questo mondo. Come si vede, il percorso va fino al primo approccio della purificazione.

L'ultimo tomo. Dieci libri che permettono di intravedere il ravvicinarsi al mistero divino. Il pentimento e la conversione, La pazienza e l'azione di grazia, La paura e la speranza, La povertà e l'ascesi, La meditazione del monoteismo e dunque l'abbandonarsi nelle mani di Dio.

C'è poi un libro dell'amore, del desiderio ardente di Dio e dell'essere con Lui in uno stato di compiacimento. C'è poi c'è il Libro della buona intenzione, della sincerità del cuore e della veridicità della lingua. C'è un Libro dell'esame di coscienza e dunque del controllo di tutti i movimenti del cuore. E infine un Libro della meditazione e un Libro di considerazioni sulla morte e sul futuro dopo la morte.

È tutto lì e per me è molto significativo perché vediamo come Al-Ghazzali abbia permesso alla gente comune di intravedere che al di là dei doveri della pratica musulmana legalistica ci sono altre tappe possibili. Però non va mai a raggiungere lo scopo finale dei mistici musulmani che l'avevano preceduto, tanto è vero che non lo possiamo chiamare un mistico. È un dotto, un pedagogo, è una guida spirituale e secondo lui il massimo che noi possiamo raggiungere è l'avvicinarci alla presenza di Dio. Voi sapete che nell'Islam ortodosso comunione con Dio non c'è, grazia non c'è, Dio è il «tutto l'altro» e non siamo chiamati a vederlo faccia a faccia neanche nell'al di là.

Ecco come nell'insieme questo primo lungo periodo (cinque secoli) sviluppa nell'Islam un approccio del Mistero che poteva anche sboccare verso una visione più o meno filo-cristianizzante ma che però viene ben presto ridotta a un atteggiamento strettamente islamico pur lasciando aperta qualche prospettiva.

Dopo questo periodo le cose cambiano. E perché? Da un lato, tutta la filosofia greca è stata tradotta, dal greco al siriano e dal siriano all'arabo. E inoltre abbiamo i grandi filosofi arabi a cominciare da Ibn Sina o Avicenna (980-1037) e Ibn Rushd o Averroè (1126-1198). Avicenna è più o meno contemporaneo di al-Ghazzālī. E così la nuova ondata dei testimoni del sufismo è influenzata da questa visione del motore primario, dell'essere Creatore della forma perfetta, con il rischio di pensare che la materia rappresenti il male e la forma il bene. C'è questo influsso della filosofia greca sia nella sua visione aristotelica sia soprattutto su quella platonica, riecheggiata dalla rilettura di Plotino (?). In pratica Avicenna e gli altri sono soprattutto di tipo platonico; subentra così una visione filosofica-ontologica dell'emanazione dall'Essere supremo che è tutto spirito, tramite le tappe e i passaggi attraverso gli esseri più o meno spirituali coinvolti nella materia. A livello inferiore, dunque, l'essere umano ha come scopo di liberarsi dalla sua dimensione materiale per risalire, ritornare. Tanto è vero che i filosofi e i mistici musulmani parleranno di un «ritorno a» e non di una risurrezione.

Nello stesso tempo il mondo arabo-musulmano e iraniano-musulmano subisce anche l'influenza delle tradizioni panteistiche dell'induismo: l'Essere universale. Si comprende allora perché si va affermando una nuova presentazione del sufismo in forma panteistica che verrà a sostenere che ognuno di noi è soltanto una scintilla, una particella dell'Essere universale, così che alla fine non si sa più se Allah (Dio) è un essere distinto o è coinvolto ed immerso nell'Essere universale di cui noi siamo soltanto piccole manifestazioni. Questo quadro d'insieme, anche se appena delineato molto sommariamente, aiuta a capire quale possa essere stato il rischio, tutt'altro che ipotetico, di avere mistici musulmani (è il caso di Ibn 'Arabī, uno spagnolo che va a finire a Baghdad) che sono praticamente a favore di una unione che non è più quella di testimoniare. Naturalmente allora tutte le religioni sono uguali. E Ibn 'Arabī dirà che lui è il convento del monaco, è la sinagoga dell'ebreo, è la moschea del cristiano, il tempio dell'indu, e così via.

Questo tipo di misticismo che si è sviluppato dal XII secolo d.C fino alla fine del Medio Evo è cresciuto non tanto in ambiente arabo ma specialmente nel mondo turco e in quello iraniano. E' qui che andrebbero approfondite le concordanze culturali o filosofiche che accomunano il sufismo con questi mondi e, naturalmente, col mondo indiano. Possiamo capire forse che l'Islam dei sufi abbia dovuto adattarsi al mondo dell'India per presentare un messaggio accettabile, come oggi nell'epoca moderna molti testimoni dell'Islam missionario presentano l'Islam come una teoria sufi di misticismo e del tipo di Ibn 'Arabī così che il vero Islam risulterebbe una «meta-religione» che assorbe, riunisce, sintetizza e supera le religioni storiche e le loro liturgie ritualistiche.

Senonché nel XIII secolo, proprio quando si sviluppa al massimo questa tendenza panteistica, vediamo apparire, soprattutto nel mondo arabo, le Confraternite. Alcuni fondatori - a Baghdad nel XIII secolo, altri nell'Africa del nord - riprendono l'insegnamento dei grandi sufi dei primi secoli e ne adattano l'insegnamento, e soprattutto le pratiche e gli esercizi spirituali, al popolino. Proseguono sulla strada di al-Hallāj, di al-Junaid e altri, e partecipano a quella che possiamo chiamare l'islamizzazione delle campagne, del mondo rurale. Penso soprattutto all'Africa del nord. Queste Confraternite religiose musulmane si costituiscono un po' come i nostri Terzi Ordini, Francescani e Domenicani. Sono corporazioni di tipo socio-religioso. C'è un gran maestro, ci sono i maestri locali, cellule, raduni, sedute settimanali, canto del Corano, meditazione del testo, ripetizione dei bei nomi di Dio in forma litania e naturalmente talvolta dei riti (si distribuiscono dei datteri, si beve un po' di latte, con il sentimento di vivere una comunione). Naturalmente lo scopo di queste sedute è di raggiungere una prima tappa dell'estasi, sentirsi vicini al Mistero del trascendente. C'è tutta una gerarchia di adesione. Si è prima un postulante, poi un aggregato, un militante, ecc. E i discepoli della Confraternita si chiamano "poveri". Per raggiungere questa fase dell'estasi finali alcuni gruppi non hanno paura di tentare prove fisiche particolari (fuoco, digiuno ad oltranza...). Tutto questo fa capire come queste Confraternite vengano a costituire ben presto il tessuto popolare dell'islamizzazione delle corporazioni nelle città e del mondo rurale nei villaggi o del mondo dei nomadi. Ed è infatti allora che queste Confraternite si fanno missionarie. Si sono fatte missionarie nell'Indonesia, nel Bangladesh, come quelle dell'Africa del nord si sono fatte missionarie nell'Africa nera occidentale.

Ogni Confraternita ha il suo rituale e un rosario particolare che aggiunge altri bei nomi alla litania dei novantanove bei nomi di Dio. E' interessante vedere i manuali arabi delle sedute di queste Confraternite. I fondatori locali, quando muoiono sono trattati come santi e considerati come mediatori tra la brava gente e il Signore Onnipotente, donde il culto dei santi, i luoghi dei raduni e questi pellegrinaggi locali. Tutte le grandi città del mondo arabo e del mondo dell'Africa nera conoscono questi centri.

Sono nate così le Confraternite nel XIII secolo, altre più tardi. Per noi italiani è importante sapere quando è nata la Sanusiyya, la grande Confraternita libica che ha contrastato la presenza italiana nella Libia moderna. La Sanusiyya è nata in Algeria però i suoi fondatori ben presto si sono spostati in Cirenaica, e la loro centrale era a Giarabub, a sud di Tobruk . Le Confraternite sono state chiamate durante la storia ad avere una missione politica e anche militare quando i poteri locali erano in fase di decadimento. In Marocco sono state le Confraternite a rifiutare l'alleanza con i cristiani, così come le Confraternite hanno lottato contro l'esercito italiano nella Tripolitania e contro l'esercito francese nella città del nord. Poi col passare del tempo sono diventate le alleate dell'amministrazione europea, ma si è trattato di una evoluzione assai complessa. Come da noi i Cappuccini sono nati dai Francescani, abbiamo le Confraternite che sono nate da un'altra Confraternita. E non possiamo entrare in dialogo con la brava gente senza tenere conto di tutto questo.

L'insegnamento di tutte queste Confraternite da una parte è un Islam del cuore, un Islam dei riti, ma anche un Islam dell'approfondimento delle virtù bibliche. E questo è molto importante. L'uomo musulmano delle Confraternite era un uomo sereno, tranquillo, che viveva tutte le qualità e le virtù dell'uomo biblico dell'Antico Testamento. E i loro manuali sono molto interessanti con delle invocazioni per tutte le situazioni della vita, preghiere del mattino e della sera del lunedì, martedì, mercoledì, ecc., come noi abbiamo i nostri libri di devozioni. Sarebbe interessante paragonare le nostre litanie e le loro, i libri delle devozioni. Vale a dire che la metodologia pedagogica è più o meno la stessa tra le due religioni attorno al Mediterraneo, con delle specializzazioni per i santi locali.

Dalla metà del XIX secolo il movimento della riforma, del risveglio come dicono loro, l'Islam moderno, per tanti motivi ha rifiutato le Confraternite accusandole di aver sviluppato un Islam deviato, un Islam paganizzante. L'Islam non ammette la mediazione dei santi, non pensa ad una unione con Dio e - dato che le Confraternite si erano indebolite sviluppando una rassegnazione davanti alla politica e all'economia moderna - i riformisti hanno denunciato tutte le deviazioni del misticismo popolare espresso così dalle Confraternite. Questo spiega che tutti i riformisti moderni hanno combattuto dappertutto le Confraternite sicché queste sono quasi scomparse dai paesi arabi pur essendo ancora abbastanza vive nel mondo dell'Africa nera o del sud-est asiatico.

Si sono anche sviluppate nel contesto moderno nuove Confraternite, talvolta con l'aiuto di europei convertiti all'Islam, ma a quell'Islam di queste tendenze.

In Italia abbiamo tre organizzazioni islamiche e ognuna pretende di avere un'intesa con il Governo. Abbiamo l'Unione delle istituzioni e delle Comunità Islamiche in Italia (Ucoi), l'Unione dei musulmani italiani e la Comunità religiosa islamica d'Italia (Correis), la quale pretende di proporre agli italiani un Islam sufi. Hanno aperto a Milano un centro metafisico. Per loro l'Islam è una metafisica che raggruppa tutte le religioni e il Gran Maestro vi dirà "anche noi crediamo nella Santissima Trinità, però è una trinità metafisica che non ha niente a che fare con la vostra visione di cristiani.

Un'altra Confraternita, che si è occupata in Algeria della presenza francese è stata condannata e rifiutata dall'Algeria indipendente, ma opera adesso in Francia dove ha molto successo. Naturalmente una Confraternita religiosa musulmana sviluppa una leadership che esalta il personaggio carismatico, il che è un pericolo ma anche un vantaggio.

Dov'è la questione? Alcuni anni fa io ho scorso tutti i manuali di insegnamento dell'Islam contemporaneo - i manuali ufficiali del governo siriano, di quello giordano, di quello tunisino, di quello marocchino - per vedere se dalla prima classe elementare all'ultima delle secondarie secondaria ci fosse qualche capitolo sul sufismo. Risultato: per l'Islam ufficiale il sufismo è una deviazione. I grandi dotti musulmani intransigenti e i loro successori continuano a ripetere che avviarsi sulle strade del sufismo e già andare verso il cristiano. Ed è chiaro, perché vuol dire credere che si possa avere qualche unione con Dio.

Ma nell'Islam c'è questa presenza di una corrente sufi; c'è nella storia e c'è anche oggi in molti paesi musulmani. Talvolta c'è un risveglio spontaneo, in altri casi il risveglio viene facilitato e incoraggiato dal potere politico perché gli fa comodo. Si capisce, per esempio, che il governo algerino e quello marocchino preferiscano incoraggiare raduni nazionali nelle Confraternite che sono in ripresa per contrastare il Fronte islamico di liberazione e i movimenti armati. E tutto questo allora è molto ambiguo. D'altronde è anche vero che c'è in alcuni ceti sociali una riscoperta dell'insegnamento dei grandi sufi. E naturalmente si potrebbe pensare a qualche dialogo a livello di queste tradizioni, però bisogna sapere esattamente a quale livello noi pensiamo di sviluppare questo dialogo.

Concludo così. Lo studio dell'insegnamento classico del sufismo ci permette di vedere come tra le molte interpretazioni possibili del Corano e della tradizione teologica e spirituale dell'Islam una corrente ha utilizzato dei vocaboli che sono molto vicini ai nostri e utilizzando questi vocaboli abbiamo forse a portata di mano un dizionario che ci permette di spiegare ai nostri amici musulmani che non sono di questa tendenza sufi quali sono le nostre realtà spirituali.

Lì abbiamo un patrimonio di parole, di valori, di esperienze che potrebbero essere utilizzate in un dialogo con coloro che cercano un approfondimento. Questo vi permette di capire che chi stava in una Confraternita trovava dei "confratelli" (tra virgolette) dappertutto. Nel mondo tradizionale il pellegrino marocchino che andava alla Mecca per fare il suo pellegrinaggio impiegava sei mesi, però in ogni città trovava i suoi confratelli, era ospitato da loro, partecipava alla loro vita di comunità. C'era un tessuto di solidarietà che oggi non esiste più. E i movimenti riformisti non hanno copiato le Confraternite, hanno creato le associazioni, come le nostre. Le Confraternite erano capaci di creare un senso di comunità.

Voi mi direte: allora il trionfo dell'individualismo? Certo cambia il contesto culturale. Però il mondo tradizionale delle campagne che viveva questo spirito delle Confraternite era di stile biblico. E naturalmente sarebbe da augurare oggi che i libri di al-Ghazzālī venissero almeno riscoperti. Ma molto spesso oggi siamo a livello di una ideologia e non tanto di un'esperienza spirituale.

Uno dei miei confratelli che non è un Padre Bianco, ma è un Comboniano, Padre Giuseppe Scattolin, vive al Cairo, si è specializzato nel sufismo e soprattutto di un grande sufi dell'Egitto dell'alto Medio Evo Ibn 'Arabī, ha pubblicato con le Edizioni Edi di Bologna "Esperienze mistiche nell'Islam dei primi tre secoli" (la prima tappa), poi "Esperienze mistiche nell'Islam – secoli X e XI" (la fase scolastica), e poi due sintesi". Ultimamente mi sono arrivati ieri questi libri "Spiritualità dell'Islam", "Dio, uomo nell'Islam", "Islam e dialogo" e "Islam e la globalizzazione". Oggi chi pubblica in materia di Islam ha successo. Non voglio entrare in questa concorrenza, però dico la realtà. Certo che questo aspetto dell'Islam è molto attraente per europei che hanno dimenticato il patrimonio cristiano loro e che cercano delle vie di approfondimento della spiritualità soprattutto a livello filosofico. Ad alcune studentesse ho detto: "tu vuoi studiare la mistica musulmana, ma hai

studiato la mistica cristiana?”. Va bene studiare al-Ghazzālī, però bisogna studiare prima San Giovanni della Croce o Santa Caterina da Siena..